NATO

«Le offerte sovietiche possono essere positive»

Il giudizio espresso da Paul Nitze, inviato da Reagan per consultazioni con i governi europei dell'Alleanza - Martedì si riunisce a Bruxelles il Consiglio Atlantico

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I ministri degli Esteri della Nato si riuniranno martedì prossimo a Bruxelles per discutere le nuove proposte sovietiche sul disarmo. Il Consiglio atlantico sarà l'appuntamento più importante, ma non l'unico. Fino ai primi del prossimo mese, infatti, è previsto un calendario molto intenso di riunioni, cui si affiancherà l'iniziativa diplomatica discreta, per preparare una posizione comune dell'Alleanza della quale gli americani tengano conto sia *nel negoziato in corso a Gi*nevra sia nel vertice Reagan-Gorbaciov del 19 e 20 novembre.

Il giro delle consultazioni, anzi, è già cominciato. Ieri il consigliere speciale di Reagan per i problemi del disarmo, l'ex negoziatore degli euromissili Paul Nitze, ha incontrato a Bruxelles i rappresentati europei della Nato per un primo esame collegiale delle proposte sovietiche. Nel pomeriggio Nitze, che in mattinata aveva visto il ministro degli Esteri belga Leo Tindemans, è volato a Bonn. Oggi sarà a Roma, mentre altri esponenti dell'amministrazione Usa avranno colloqui a Londra e Parigi.

Riferendo ai giornalisti sui lavori della riunione di Bruxelles, Nitze ha detto che le proposte sovietiche «possono essere positive». Si tratta di un «pacchetto complessivo e dettagliato», che consisterebbe non solo nelle affermazioni fatte da Gorbaciov a Parigi, ma anche da quanto i negoziatori sovietici hanno messo sul tavolo a Ginevra, una «versione allargata» delle dichiarazioni del leader. Comunque non ci si possono aspettare risposte ufficiali prima che le proposte siano state «comprese e valutate a pieno», e si dovrà ancora lavorare per vedere quanto e fin dove siano «utili» a far progredire il negoziato. Lavoro da compiere — sottolineano ambienti diplomatici europei — preoccupandosi anche di «non rispondere con una immagine di chiusura» all'apertura venuta da Mosca.

Nitze ha sottolineato alcuni «punti da chiarire» nel «pacchetto» sovietico. L'ipotesi di riduzione del cinquanta per cento delle armi strategiche, per esempio, prevederebbe dei sottolimiti per cui le due superpotenze non potrebbero concentrare più del sessanta *per cento* delle proprie «cariche» (è il termine usato dai sovietici: non «bombe» o «testate») in un solo tipo di sistema (missili basati a terra o in mare e bombardieri). La cosa, secondo gli americani, complicherebbe il calcolo degli equilibri rendendo più difficile un accordo. Un punto di contrasto ancor più irresolubile sarebbe il fatto che i sovietici, quando parlano di «armi strategiche», intendono tutti i sistemi in grado di colpire Urss e Usa e quindi vi comprendono i Cruise e i Pershing 2 installati in Europa, *ma non gli* Ss-20. C'è infine il nodo del legame tra le proposte sovietiche e la sorte della «Iniziativa di difesa strategica» (Sdi) Usa. Se Mosca ha forse ammorbidito i toni per quanto riguarda la ricerca, Washington continua a mandare segnali di intransigenza.

Quanto al problema degli euromissili, gli americani continuano a giudicare che non ci siano sostanziali novità. Gli Ss-20 sovietici — ha detto ieri Nitze — sono sempre 441 e non fa differenza se siano dislocati nella parte occidentale o in quella orientale dell'Urss, visto che sono mobili. Ma il punto è troppo delicato per liquidarlo così. Tindemans (il Belgio è uno dei cinque paesi interessati alla installazione degli euromissili americani) ha sottolineato,dopo l'incontro con l'inviato Usa, l'importanza della distinzione tra «ritiro» degli Ss-20 e loro «smantellamento», facendo implicitamente intendere che lo smantellamento di un certo numero di vettori sovietici imporrebbe una revisione del calcolo degli equilibri che è alla base del piano di installazioni Nato. E la posizione esplicita del governo olandese, il quale subordina al numero degli Ss-20 la decisione di installare i «suoi» Cruise.

Paolo Soldini

GRAN BRETAGNA

Londra rifiuta le proposte di Gorbaciov

No all'idea di una trattativa separata - Lo ha detto Heseltine al Congresso Tory

LONDRA — Il ministro della *difesa* britannico Michael Heseltine ha affermato ieri che il governo di Londra non rinuncerà al suo arsenale nucleare, nonostante le proposte distensive del leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Heseltine ha preso la parole nel Congresso del Partito conservatore, cominciato ieri nella cittadina balneare di Blackpool.

Le forze armate britanniche hanno in dotazione missili nucleari «Polaris» montati su sottomarini, che saranno presto sostituiti da missili «Trident» di fabbricazione americana. Queste armi, ha detto Heseltine, «sono un estremo strumento di dissuasione contro l'imponente armamento nucleare sovietico».

Durante la visita a Parigi la scorsa settimana, Gorbaciov ha proposto a Francia e Gran Bretagna di negoziare direttamente con l'Unione Sovietica la riduzione dell'armamento nucleare.

«Gorbaciov — ha dichiarato il ministro Heseltine — mette su un piatto della bilancia le armi dissuasive francesi e britanniche, e sull'altro i missili sovietici SS-20. Ma gli SS-20 sono soltanto una parte di un arsenale nucleare immenso, mentre per noi non è così».

«Non ci sorprende — ha proseguito — che i sovietici cerchino di convincerci a rinunciare ai missili. Ma non hanno indicato un solo motivo per cui dovremmo farlo».

L'intervento di Heseltine al Congresso è stato preceduto da quello del sottosegretario agli interni David Mellor, che ha promesso una nuova legge «tagliente come i denti di un pescecane» contro lo spaccio di stupefacenti. Mellor aveva discusso la settimana scorsa con il suo collega italiano Raffaele Costa la possibilità di una legislazione unica per tutti i paesi della Comunità Europea.

URSS

Aumenteranno consumi e servizi

Pubblicato il programma di crescita di qui al 2000 - Mancano i segni di una vera riforma - Prestazioni sanitarie a pagamento

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Mentre si attende che la prossima riunione del Plenum del Comitato centrale (che, dopo essere stato preannunciato da indiscrezioni attendibili per questa settimana sarebbe invece ora previsto agli inizi della prossima) vari il complesso di documenti programmatici per il XXVII Congresso del Pcus, continuano ad uscire deliberazioni e programmi di settore o per grandi temi che faranno da contorno agli «indirizzi fondamentali per lo sviluppo economico e sociale del Paese per il quinquennio 1986-1990 e fino all'anno Duemila».

Ieri tutti i giornali sovietici hanno pubblicato, su tre intere pagine, il «programma complessivo di crescita della produzione di merci di largo consumo e di servizi per il periodo 1986-2000; un programma che sembra costituire la deliberazione più vasta finora varata dalla gestione Gorbaciov, anche se non è agevole scorgervi i segni di riforma che da molte parti si attendevano. Si è voluto sottolineare una priorità: quella dell'elevamento del tenore di vita delle grandi masse. Il potere si impegna ad aumentare di 1,3 volte nel prossimo quinquennio il volume della produzione di beni di largo consumo e addirittura di 1,8/1,9 volte entro la fine del secolo.

Un'indicazione programmatica che significherà — è detto esplicitamente — che numerose industrie del settore «A», quello che produce beni di produzione (e armamenti), saranno chiamate a riconvertire in parte la loro produzione verso i beni di consumo. A conferma delle priorità interne dell'Urss che Gorbaciov ha recentemente ricordato a Francois Mitterrand. L'arco degli interventi occupa in pratica anche tutta la sfera dei servizi: dalla sanità al tempo libero, alla vendita al minuto e all'ingrosso.

Nel dettaglio le cose di un certo interesse non mancano. Nel settore della salute è presente l'indicazione all'aumento, «anche tenendo conto delle esigenze della popolazione» di servizi a pagamento di cura e profilassi. In realtà la prassi dei servizi a pagamento, in genere più soddisfacenti di quelli gratuiti, è già presente. Il programma — che non modifica ovviamente il criterio generale della gratuità dell'assistenza sanitaria — invita ad estendere l'area di applicazione dei servizi a pagamento con specifico riferimento alle attività diagnostiche, stomatologiche e oftalmologiche. Altro elemento interessante è la sollecitazione a «estendere l'uso del lavoro a domicilio», inclusa l'utilizzazione del «tempo di lavoro non occupato da quello principale» (in altri termini il secondo lavoro), in cui coinvolgere casalinghe, studenti, pensionati eccetera.

gi. c.

PORTOGALLO

E ora si guarda al voto per il nuovo presidente

Elezioni in gennaio - Sulla scena c'è un personaggio nuovo, la signora Pintasilago - Le ambizioni di Soares - Il candidato dc

Dal nostro inviato

LISBONA — Mentre il leader socialdemocratico Cavaco Silva — che non ha ancora ricevuto formalmente l'incarico, ma sarà certamente il prossimo primo ministro — promette rapidità nella formazione del governo, il baricentro delle vicende politiche portoghesi tende a spostarsi verso la campagna per le presidenziali. Si voterà a gennaio e, come è ampiamente noto, l'attuale presidente Eanes non potrà, a termini di Costituzione, ripresentare la propria candidatura.

Le presidenziali riportano sulla scena un personaggio autorevole, rimasto nell'ombra alla vigilia delle legislative di domenica scorsa: la signora Maria De Lourdes Pintasilgo, che fu primo ministro per un breve periodo nel 1979. È una progressista che, come Eanes e i comunisti, difende la Costituzione dalle velleità emendatrici delle destre. È anche una cattolica «conciliare», ma ligia e antiabortista. È soprattutto un personaggio sganciato dai partiti, compreso quello (il Partito rinnovatore democratico, che fa riferi*mento a Eanes*) a cui è senz'altro più vicina.

Ieri la combattiva signora cinquantenne è passata all'attacco, *sfidando* la televisione. L'ha accusata di aver arbitrariamente «censurato» una sua recente dichiarazione: quella di rifiuto del sostegno offertole dal partitino di estrema sinistra Unione democratica popolare. Quel sostegno era una mela avvelenata, visto che falsava in chiave rivoluzionaria l'immagine della Pintasilgo. Alcuni suoi sostenitori pensano che Mario Soares, pretendente socialista alla presidenza, possa avere avuto interesse a lasciar filtrare dai teleschermi una tesi distorta allo scopo di danneggiare una concorrente davvero pericolosa.

Soares è più che mai deciso a lottare per la presidenza della Repubblica: i suoi principali impegni sono ormai al quartier generale della sua campagna, dove è arrivato a ricevere i giornalisti anche dovendo parlare da (pur dimissionario) primo ministro. La campagna presidenziale del leader socialista è più avanti di quella della signora Pintasilgo: nelle città portoghesi ci sono ormai da settimane — e si fanno oggi sempre più fitti — i manifesti con la sua foto e la scritta «un presidente, un amico». La campagna di Soares è più avanti anche di quella del terzo grande candidato, il democristiano Freitas do Amaral.

I sondaggi si sovrappongono e, almeno in parte, si contraddicono. Uno di settembre dava la Pintasilgo seconda al primo turno dopo Freitas e vincente nel successivo ballottaggio a due. Oggi si ipotizzano tutte le tre combinazioni possibili per il ballottaggio.

Dei partiti solo due (socialisti e democristiani) hanno espresso i loro candidati rispettivamente in Soares e in Freitas. La Pintasilgo spera nell'elettorato di sinistra (compresi i socialisti delusi da Soares), ma si augura di prendere voti un po' ovunque. I socialdemocratici, infine, potrebbero scegliersi un loro candidato scommettendo su un militare vicino alle posizioni di Cavaco Silva.

Alberto Toscano

SUDAFRICA

Giornata di «preghiere e digiuno» Falso allarme nella chiesa di Tutu

JOHANNESBURG — Ieri nelle chiese sudafricane si è pregato e digiunato «per il futuro del paese». Avrebbe dovuto esserci anche una massiccia astensione dal lavoro, che — stando alle autorità — non si è però verificata. Si sono avuti momenti di panico in mattinata quando il vescovo Desmond Tutu e i fedeli che affollavano la cattedrale di Santa Maria, nel centro di Johannesburg, hanno dovuto abbandonare la chiesa dove era stata segnalata la presenza di una bomba. Controlli della polizia hanno quindi tranquillizzato il vescovo.

Sul fronte delle sanzioni, ieri il ministro degli Esteri giapponese Abe ha annunciato la proibizione, emanata da Tokio, di vendere computer al Sudafrica.

NELLA FOTO: come si presentava martedì scorso il ghetto di Crossroads dopo i disordini durati un'intera mattinata

FRANCIA

La Cgt contro Mitterrand Scontri in Bretagna

Nostro servizio

PARIGI — Le elezioni legislative della primavera del 1986 saranno, almeno in parte, dominate da uno scontro tra gli ex alleati socialisti e comunisti. E, una sorta di introduzione a questo scontro, s'è avuta lunedì e martedì nel corso delle 12 tappe del viaggio di Mitterrand in Bretagna. Da Morlaix e Brest, da Quimper a Lorient, passando per centri minori, il presidente della Repubblica ha dovuto fare i conti, ogni volta, con centinaia di manifestazioni ostili organizzate dal Pcf e dalla Cgt.

A Lorient, una delle ultime tappe di questo sondaggio presidenziale degli umori di una regione lontana da Parigi e spesso tentata da fremiti nazionalistici, gli scontri tra polizia e manifestanti sono stati violentissimi col bilancio ufficiale di 55 feriti più o meno gravemente tra cui 33 membri delle forze dell'ordine.

Mitterrand, che ha improvvisato in due giorni una decina di discorsi destinati a rivivificare «l'unione dei francesi di buona volontà» attorno ai grandi temi della modernizzazione industriale, dell'occupazione, dell'apprendistato ai mestieri del Duemila, della difesa nazionale, ha perso la calma davanti a chi lo accusava di «tradimento», di «slittamento a destra». Martedì sera a Vannes, concludendo il suo viaggio, ha violentemente attaccato «chi tradisce veramente le speranze del Paese difendendo forme superate di lavoro e di produzione», chi si illude di fare gli interessi dei lavoratori «spingendo la Francia verso un declino da cui le sarà difficile uscire».

È in questo quadro di scontro tra governo socialista e Pcf che va vista l'occupazione della fabbrica Renault di Le Mans (7.500 operai) da parte delle maestranze che, su invito dei due maggiori sindacati Cgt e Cfdt avevano votato a grande maggioranza il principio di uno sciopero ad oltranza.

Dal canto suo il Comitato centrale del Partito comunista francese, riunitosi martedì in preparazione della Conferenza Nazionale che sarà interamente dedicata alle elezioni legislative (Nanterre 12 e 13 ottobre), ha denunciato per bocca del segretario generale Georges Marchais «la strategia comune dei socialisti e delle destre» tendente ad istituzionalizzare la bipolarizzazione del Paese tra le formazioni che praticano e difendono la stessa politica di austerità. Marchais si è detto ottimista circa i risultati delle legislative del 1986 dove il Pcf può contare «sull'elettorato comunista fedele, su quelli che non avevano approvato la partecipazione comunista al governo del 1981, sui socialisti delusi e ingannati e sui giovani».

a. p.

CILE

Corteo di universitari nel centro di Santiago

Decine di arresti - Il 15 una giornata di solidarietà

SANTIAGO DEL CILE — Scioperi e proteste nelle università, un appello della Chiesa estremamente duro nei confronti del regime, l'irruzione di uomini del «Fronte patriottico Manuel Rodriguez» nella sede di un'emittente radiofonica: in Cile la tensione resta forte mentre si prepara la giornata di solidarietà nazionale del 15, il prossimo martedì.

L'altroieri a Santiago la polizia ha caricato una manifestazione di universitari che chiedevano le dimissioni del ministro dell'Educazione, Gaete. Numerosi testimoni e giornalisti hanno assistito all'arresto di decine di *studenti ma la polizia si è ri*fiutata di fornire numero e nomi dei fermati. Alla giunta di governo si è direttamente rivolto monsignor Sergio Contreras, segretario della Conferenza episcopale del Cile, chiedendo che «siano eliminate tutte le leggi repressive e si faccia un gesto di dialogo serio».

Ma tutti i segnali di questi giorni fanno invece temere un inasprimento della tensione. I dirigenti sindacali non sono stati rilasciati, numerosissime le manifestazioni nei quartieri poveri dove si invita alla lotta, da Radio Santiago il Fronte patriottico Manuel Rodriguez è riuscito dopo un'irruzione in armi nella sede a far trasmettere un proclama in cui si incita la popolazione a «combattere con maggior forza la dittatura».

Brevi

Liberati due ostaggi inglesi in Libano

BEIRUT — Nella notte di martedì a Beirut sono state rimesse in libertà due cittadine britanniche, rimaste in ostaggio dei rapitori per tredici giorni. Si tratta della ventottenne Amanda Magrath e della trentanovenne Hazel Moss, sequestrate, pare, per motivi estranei alla politica. Ieri pomeriggio nella capitale libanese sono ripresi i combattimenti. I passaggi lungo la Linea verde sono stati chiusi.

Usa: esperimento nucleare sotterraneo

STOCCOLMA — L'osservatorio militare svedese di Hagfors ha registrato il 27 settembre scorso un'esplosione nucleare sotterranea avvenuta nel deserto del Nevada, negli Stati Uniti. L'esplosione ha avuto una magnitudo di 4.6 gradi Richter. Questa è la sesta esplosione nucleare sotterranea avvenuta nel deserto del Nevada dall'inizio dell'anno.

Visita di Gheddafi a Mosca

MOSCA — La «Pravda» ha annunciato ieri che il leader libico Gheddafi compirà una visita ufficiale «di amicizia» in Unione Sovietica «nella prima metà di ottobre». L'ultima volta che Gheddafi si è recato a Mosca risale al 1981.

Pci-Partito del lavoro della Corea

ROMA — Il Comitato centrale del Pci ha inviato al Cc del Partito del lavoro della Repubblica democratica popolare della Corea un messaggio di felicitazioni nel 40° anniversario della fondazione del partito. Nel messaggio si legge: «In questa occasione vi auguriamo successo nella vostra politica di riunificazione pacifica e indipendente della Corea e nuovi risultati di progresso nella vita economica e sociale del vostro paese».

URSS

Le trasmissioni integrali degli incontri di Gorbaciov con i giornalisti

In tv a Mosca il nuovo avanza con fatica

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *«Odnà lastochka vesnì ne delaet» è l'esatta traduzione del nostro «una rondine non fa primavera». Talvolta i proverbi, mantenendo immutati significati e forme al di là di lontane frontiere si incaricano di ricordare ai frettolosi quanto lente siano le correnti profonde della storia. Michail Gorbaciov decide di far andare in onda, nella edizione integrale che hanno visto anche i telespettatori francesi, la sua intervista alla tv di Parigi e subito coorti di corrispondenti stranieri di Mosca si scatenano: stiamo assistendo ad una rivoluzione nei mass-media sovietici? Ben inteso, in certo qual senso, con ragione, perché occorre dire che la scelta del nuovo leader del Cremlino si staglia, unica nel suo genere, a «fare epoca». Prima di lui solo al maresciallo Nikolai Ogarkov — allora capo di stato di maggiore generale e primo viceministro della Difesa dell'Urss — era stato dato l'onore di apparire alla tv sovietica in un confronto «senza rete» con i corrispondenti occidentali. Era il difficile momento dell'abbattimento del «Jumbo» sud-coreano e ai cittadini sovietici fu dato modo di toccare con mano gli argomenti della difesa.*

Gorbaciov ha però fatto addirittura il bis, due giorni dopo, presentandosi alla conferenza stampa con Mitterrand e regalando ai telespettatori sovietici sonoro e immagini di un confronto tutt'altro che facile, dal quale è uscito trionfalmente. Lo stupore generale è giustificato, ma non per quello che Michail Gorbaciov ha detto nelle due occasioni citate. In realtà le sue risposte — su Sakharov, Sharanskij, gli ebrei, i diritti umani — non si sono discostate di un millimetro da quelle che avrebbero potuto dare, risalendo all'indietro, Cernenko, Andropov o Breznev. La novità è stata un'altra, più profonda, forse nemmeno immediatamente percepibile alla grande massa degli spettatori sovietici: il fatto che un leader, anzi il capo supremo del partito unico che guida la società, ha acconsentito a mostrarsi ai cittadini del proprio paese nella veste di una persona suscettibile di contestazione e di critica. Certo le immagini (e la realtà) hanno dimostrato che egli sapeva ben difendersi. Ma ciò che ha subito un colpo di straordinario vigore, in quelle due ore di trasmissione, è stata la sacralità, l'intoccabilità del potere, del comando. Quelle immagini, se per uno spettatore occidentale potevano soltanto significare un successo politico, per uno spettatore sovietico hanno subito assunto valenze molto più complesse. Non si può concludere altro se non che si è trattato di una scelta meditata, consapevole.

Stupore dunque giustificato. Ma perché allora quella rondine da cui abbiamo preso le mosse? Perché ecco, nei giorni successivi, riapparire alla tv e su tutti gli altri mass-media i vecchi e mai troppo deprecati segni della piaggeria e del culto del capo. Il telegiornale «Vremia» che apre la sua trasmissione con una serie di interviste celebrative, rituali, in cui l'uomo della strada è invitato a tessere lodi del leader supremo che suonano artificiose anche alle orecchie meno allenate. Ecco tutti i giornali nazionali uscirsene (alcuni, come la «Vecernaja Moskva», perfino eccedendo oltre la media) con le foto della gente che legge la prima pagina della «Pravda» con le notizie da Parigi e con le didascalie in cui si sottolinea il «grande interesse» dell'uomo della strada. Viene subito da chiedersi: come conciliare le novità del giorno prima con le stantie ripetizioni del passato del giorno dopo?

Infatti non si conciliano. E allora non resta che pensare che tra l'una e l'altra delle consapevoli decisioni del leader continua ad agire l'inerzia — accumulatasi in tanti anni di culto, di delega di responsabilità, di paure e di prigrizia intellettuale — che si è scavata comode nicchie negli apparati intermedi del potere e che non riesce a «riqualificarsi» per far fronte alle nuove esigenze. Si capisce che il dipartimento propaganda del Comitato centrale del Pcus sia diventato, da Andropov in poi, un posto inquieto, dagli avvicendamenti numerosi. L'ex responsabile Evgheni Tiazhelnikov viene mandato a fare l'ambasciatore in Romania appena insediato Yuri Andropov, ma Boris Stukalin — che lo sostituì nel dicembre 1982 — non regge che fino al giugno 1985, quando Gorbaciov chiama Aleksei Jakovlev a dirigere il settore. È logico che il nuovo leader chiami uomini di sua fiducia ai posti di comando. Ma c'è da chiedersi con quali ritmi sarà possibile rinnovare ai gradini immediatamente inferiori nella scala esecutiva.

Ecco — forse — da dove viene la sensazione di incertezza, di avanzamenti faticosi e contrastati (non privi di precipitosi ritorni indietro) che proprio i mass-media forniscono in queste settimane e mesi. Qua e là si avverte che nuove indicazioni sono state date, spesso si rileva che esse faticano a essere applicate. Le critiche alle inefficienze interne si fanno da un lato più aspre. Cadono dall'altro alcuni dei tabù, come ad esempio quello di riferire sulla stampa delle azioni ostili commesse all'esterno ai danni di cittadini sovietici. Non solo la «Pravda» ha dato la notizia dei quattro sovietici rapiti a Beirut e quella dell'uccisione di Arkadi Katkov (riferendo poi le reazioni internazionali al tragico fatto per diversi giorni), ma la «Literaturnaja Gazeta» ne ha poi fornito un drammatico racconto del suo corrispondente dalla capitale libanese.

Su un altro piano, molti osservatori stranieri hanno notato che i resoconti Tass nel recente viaggio di Gorbaciov a Tjumen e nel Kazakhstan non soltanto dicevano chi erano i dirigenti che lo accompagnavano, ma indicavano anche — per i responsabili dei dipartimenti del Comitato centrale — la loro esatta qualifica. Un altro piccolo ma significativo segno di quella volontà di rottura della sacralità e misteriosità del potere che — come splendidamente scriveva il marchese De Custine nel lontano 1839 — proprio perché è «nascosta» e può essere soltanto «indovinata», diventa così affascinante.

Il quadro è dunque mosso — e ciò è già un indice molto interessante — ma non in termini univoci. I presidenti, ad esempio, dei comitati statali per la radio e la tv (Serghei Lapin, in carica dal 1970) e della cinematografia (Filip Ermash, in carica dal 1972) restano al loro posto mentre Evgheni Evtushenko pubblica sulla «Pravda» una violenta requisitoria di versi contro i «nonsisamaisti» e i censori di ogni risma che affossano tutto avendo paura anche della propria ombra. Ma l'invettiva anticensoria del poeta si trasforma di nuovo in allusioni cifrate (che confermano il tenace permanere di ciò che si vorrebbe cacciare) del suo poema «Fukù» che un mese fa gli ha pubblicato «Novij Mir». Vi si narra «dell'uomo sparviero» (e tutti capiscono che è Lavrenti Beria) e di una sua amante, ancor viva, che non ha perduto legami con persone vicine al potere. Certo un tempo non lontano sarebbe stato molto più difficile far passare questi passi «al peperoncino», che appaiono molto «miratì». Ma il fatto che il bersaglio resti sconosciuto ai più dimostra che la strada da percorrere è ancora assai lunga.

Giulietto Chiesa

Riziero e Jambo Galli con profondo dolore partecipano la scomparsa del fratello

PIERO

e ricordano con immutato rimpianto i genitori, compagni

MARIO
e
CAROLINA

sottoscrivendo 200 000 lire per *l'Unità*.

Milano, 10 ottobre 1985

La Sezione ANPI Venezia-Monforte esprime fraterne e affettuose condoglianze al compagno Riziero e familiari per la scomparsa del fratello

PIERO

Milano, 10 ottobre 1985

Gli amici di Pecol esprimono a Riziero Galli e familiari il più profondo cordoglio per la scomparsa del fratello

PIERO

Pecol di Zoldo Alto, 10 ottobre 1985

I comunisti piacentini piangono la scomparsa del compagno

LIONELLO BIGNAMI

dirigente comunista e del movimento dei lavoratori, segretario della federazione piacentina negli anni 50. Alla moglie, al figlio e ai congiunti tutti giungano le più sentite condoglianze.

Piacenza, 10 ottobre 1985

E' venuto a mancare prematuramente ai suoi cari

PAOLO CRESSATI

fratello della nostra cara Susanna, a cui pensiamo con affetto e commozione. La redazione di Firenze è vicina in questo momento a Paola e Francesco, a Derna e a tutta la famiglia così dolorosamente colpita

Firenze, 10 ottobre 1985

La direzione, la redazione e i compagni tutti dell'Unità partecipano con profondo cordoglio al lutto che ha colpito la compagna Susanna Cressati per l'immatura e improvvisa scomparsa del fratello

PAOLO

Roma, 10 ottobre 1985

La famiglia Guerri ricorda a quanti lo conobbero e ne apprezzarono le grandi doti di umanità

LUCIANO GUERRI

I funerali in forma civile si svolgeranno oggi partendo dall'abitazione in viale Mar Jonio, 2 alle ore 15.

Milano, 10 ottobre 1985

I compagni della Sezione «Bottini» partecipano al lutto della famiglia per l'immatura scomparsa del compagno

LUCIANO GUERRI

e ricordano la sua figura di comunista e uomo generoso

Milano, 10 ottobre 1985